Le critiche del XX Congresso del PCUS hanno creato le condizioni per uno sviluppo molteplice e originale del movimento operaio

sideriamo molto importante che nell'Unione sovietica sia stato scritto che il dovere dei compagni sovietici era non soltanto di non opporsi agli indispensabili mutamenti di indirizzo politico e personali che si imponevano, ma era di intervenire in modo attivo, con critiche e consigli, perchè le resistenze venissero superate e i mutamenti avvessero luogo. Questo infatti, e non altro, era nella logica delle decisioni del XX Congresso.

Il ritardo verificatosi ha aperto la strada a conseguenze assai gravi. Nei paesi di democrazia popolare dell'Europa orientale i nuovi regimi sorsero in conseguenza della guerra, per il crollo degli ordinamenti reazionari preesistenti e perchè la presenza delle truppe sovietiche impedì che si ritornasse indietro, che avvenisse una restaurazione capitalistica di contenuto reazionario. Così i partiti della classe operaia poterono, con l'appoggio del popolo, mettersi alla testa di un ampio moto di trasformazione rivoluzionaria delle basi economiche e della struttura politica della società. Fu cambiato il volto di questa parte dell'Europa, che nei ventienque anni precedenti era stata un vespaio di agenzie imperialistiche, di provocatori di guerra e di fascisti. Furono risolti problemi che da secoli attendevano invano soluzione, come la distruzione della grande proprietà feudale, furono rapidamente create le basi per la costruzione del socialismo. Esperienze nuove di larghe collaborazioni sociali e politiche vennero compiute. Quando, superata bene la prima tappa, di carattere democratico borghese, si iniziava il passaggio alla tappa delle trasformazioni più marcatamente socialiste, fu scatenata la guerra fredda e la situazione fu resa ancora più difficile dalla rottura con la Jugoslavia. I compiti della difesa esteriore e della vigilanza interna presero il sopravvento e vi fu, s'intende non dappertutto e non in ugual misura in tutti i paesi, una certa chiusura in se stessi. Fu in quel momento probabilmente, che incominciò ad avere il sopravvento la imitazione servile del modello sovietico nella soluzione dei problemi legati alla costruzione socialista e alla difesa del nuovo potere. Era il solo modello che si presentasse, d'altra parte; e l'Unione sovietica era il solo paese che alle nuove democrazie offrisse aiuto, e appoggio, mentre dall'Occidente venivano soltanto l'appello alla distruzione dei nuovi regimi e il sostegno a tutte le forze reazionarie che si muovessero con questo scopo, a qualsiasi mezzo esse facessero ricorso.

La trasposizione meccanica ai nuovi paesi socialisti dei risultati della grande esperienza sovietica, errata in linea di principio, doveva rivelarsi dannosa nella pratica. Alcune posizioni di principio che hanno guidato alla vittoriosa soluzione del grave problema storico del passaggio al socialismo in un paese solo, l'Unione sovietica, non potevano e non possono avere un valore universale, nè essere copiate meccanicamente. Penso, per esempio, alla obbligatoria rapida organizzazione di una industria pesante a costo di qualsiasi sacrificio, alla necessità di sviluppo di tutte le fondamentali branche dell'industria, alla estensione nel corso di pochi anni della conduzione collettiva a tutta la massa della popolazione agricola. La traduzione meccanica di questi esempi sovietici in paesi dove le condizioni erano assai diverse doveva creare difficoltà superflue, asprezze e squilibri pesanti, rendere più stentata l'accumulazione, più lenta la elevazione del livello di esistenza, e alla fine far ricadere troppo gravi pesi sulle masse operaie e contadine. La tendenza a mascherare le difficoltà con ingiustificate misure repressive, giunte sino alla violazione della legalità, aggravava la situazione. Si aggiunga che nei paesi di nuova democrazia non esisteva una avanguardia operaia che fosse paragonabile, per la compattezza, la forza morale, la capacità di lavoro e la ampiezza dei collegamenti con le masse, con il partito dei bolscevichi russi. Mancavano anche, per sostenere i nuovi regimi, forme radicate di organizzata democrazia diretta, che integrassero l'attività delle assemblee parlamentari, mentre i sindacati non si investivano più in pieno della loro funzione di regolatori dello sviluppo economico attraverso la difesa delle rivendicazioni immediate dei lavoratori. Le basi democratiche tanto della vita economica quanto di quella politica venivano dunque ristrette.

In questo modo veniva dimenticata quella che è per noi una posizione di principio, la necessità che la avanzata verso il socialismo si compia e venga dalla classe operaia guidata in modo diverso a seconda delle condizioni e particolarità economiche, politiche, nazionali e culturali di ciascun paese. Già nel 1902, discutendo del programma del partito operaio socialdemocratico russo, Lenin affermava che «il programma russo non può essere... identico a quello degli altri paesi europei» (*Op. IV, 6,41*). Questo concetto fu in seguito sempre confermato e sviluppato sino, si può dire, a quel discorso del 1921 sulla questione italiana, in cui lo stesso Lenin diceva: «Noi non abbiamo mai preteso che Serrati copiasse in Italia la rivoluzione russa. Sarebbe sciocco pretenderlo. Siamo abbastanza intelligenti e flessibili per evitare una sciocchezza simile». (LENIN, *L'Internazionale comunista*, pag. 320). Nè si tratta solo del rispetto delle tradizioni e dei sentimenti nazionali, a proposito di che durante gli ultimi fatti ungheresi abbiamo appreso cose che ci hanno riempiti di stupore, come la soppressione da parte dei compagni ungheresi della festa celebrativa della rivoluzione del 1848, che sarebbe come se noi, comunisti italiani, ci rifiutassimo di celebrare le Cinque giornate di Milano. Si tratta soprattutto di seguire una linea politica tale che consenta di unire le forze operaie, di raccogliere attorno ad esse il blocco più ampio e più solido di alleanze di classe e politiche di ceti urbani e rurali, e quindi progressivamente isolare e rendere innocui i gruppi reazionari, privandoli con una ampia azione politica, e non soltanto con misure di sicurezza, della possibilità di un appoggio qualsiasi. Siffatta linea politica non può venire elaborata e non può applicarsi se non tenendo conto di tutte le particolarità della vita nazionale.

Due elementi alla base dei fatti di Ungheria: la chiusura ideologica e la testarda resistenza dall'alto, la disgregazione dal basso.

Chiuso il periodo più acuto della guerra fredda, la stessa costatazione, fatta al XX Congresso, della esistenza di un sistema di Stati socialisti, doveva portare a riconsiderare secondo questo angolo visuale e tenendo conto di tutte le altre critiche e denunce fatte al congresso, la situazione dei paesi di nuova democrazia. Un sistema di Stati socialisti, che abbia alla sua base il riconoscimento di principio delle diverse vie di sviluppo verso il socialismo, deve essere un sistema di Stati indipendenti, in cui la sovranità dei paesi più piccoli non può essere limitata e messa in forse da interventi e pressioni degli Stati più forti. La dichiarazione sovietica del 30 ottobre ha bene messo in luce questo principio, e anche maggiore importanza avrebbe avuto se fosse stata fatta prima, subito dopo il XX Congresso. Essa sarebbe allora anche servita di stimolo, ai singoli paesi e ai partiti che li dirigono, ad affrontare con coraggio e attuare quel mutamento di indirizzi che in alcuni di questi paesi, soprattutto, si imponeva come una urgente necessità vitale.

Che cosa è avvenuto, invece? E' avvenuto — e qui mi riferisco in particolare all'Ungheria, — che le decisioni e i documenti più significativi del XX Congresso furono portati a conoscenza dei partiti e dell'opinione pubblica, ma mentre stimolavano il popolo a pensare, non stimolavano i gruppi dirigenti ad agire, e ad agire con energia, in modo che tutti vedessero che la necessaria svolta si compiva sotto la ferma direzione del partito. Così incominciò quel processo che doveva portare a una situazione acuta in Polonia e a un crollo in Ungheria. Chiusura ideologica, imprevidenza e testarda resistenza dall'alto, mentre dal basso si scatenava non più una critica, ma una vera campagna pubblica di denigrazione contro i dirigenti del partito, il partito stesso e il regime intiero. Questa campagna, a cui dal partito non si opponeva una difesa seria e argomentata, ma si opponevano soltanto altezzosi e schematici giudizi sommari, era causa a sua volta di ulteriore distacamento. L'agitazione del famoso Circolo Petoefi diventava, in queste condizioni, la premessa della controrivoluzione, perchè nel vuoto che si veniva aprendo doveva inevitabilmente inserirsi l'azione del nemico di classe e di ogni sorta di avversari, puntando apertamente sulla possibilità di travolgere il nuovo regime attraverso un movimento insurrezionale armato. I regimi di democrazia popolare non esistono da tanto tempo quanto il regime sovietico. Le vecchie classi dirigenti reazionarie vi conservano, soprattutto in alcuni paesi, una forza e basi di organizzazione; hanno l'incondizionato appoggio dell'imperialismo occidentale e un appoggio manifestatosi nella forma del continuo appello alla rivolta e del concreto contributo alla organizzazione di essa.

Nel giudicare i fatti di recente accaduti noi poniamo quindi l'accento, prima di tutto, sugli errati indirizzi politici, troppo a lungo seguiti e non corretti a tempo e sull'aberrante metodo della loro denuncia fuori del partito, distruggendo la unità e la forza del partito stesso. Gravissimo errore sarebbe però il limitarsi a questo, escludendo senz'altro l'intervento e la presenza del nemico, ritenendo quasi giustificato il ricorso alla violenza contro i regimi di democrazia popolare, o anche solo l'assurdo appello alle masse contro il partito che le deve dirigere, dimenticando che il nemico non sono soltanto i dollari degli imperialisti americani, pure abbastanza di per se già efficaci, ma sono anche le sopravvivenze nella coscienza degli uomini di falsi orientamenti ideali e pratici, perchè la coscienza degli uomini si trasforma più lentamente di quanto non sia possibile trasformare le strutture economiche e politiche. (*Applausi*).

Con questo concorso di diversi elementi spieghiamo la gravità dei fatti ungheresi, risoltisi di fatto nel crollo di un regime che avrebbe potuto e dovuto avere infrangibili legami con le masse lavoratrici, nel disfacimento di un partito comunista e quindi in una notevole partecipazione di popolo, nella più grande confusione, a un sommovimento in cui sin dai primi momenti si inseriva, per cercare di dominarlo, il nemico aperto di classe. Così si è giunti a quella situazione che ha reso inevitabile, come una dura necessità, l'intervento sovietico per sbarrare la strada a ciò che sarebbe stato peggio di tutto, al fascismo e alla guerra, cioè per adempiere non soltanto un dovere di classe, ma un dovere verso tutte le forze della democrazia e della pace.

Non ci siamo stupiti e non ci stupiamo che di fronte a fatti così gravi, che pongono complicate questioni politiche e per chi non riesca a orientarsi subito sollevano anche problemi di coscienza, vi siano state tra i lavoratori incertezze, esitazioni, e abbiano potuto essere formulati giudizi sbagliati. Queste cose si debbono superare e si superano facendo opera di persuasione e concentrando il fuoco contro il nemico che specula per tirare acqua al suo mulino, contro le forze della reazione che spera invano aver trovato la strada che le consenta di rialzare il capo.

Le relazioni tra i paesi socialisti si pongono oggi in modo nuovo e ad un livello superiore.

Stiamo senza dubbio attraversando un momento difficile del nostro movimento. Non ce lo nascondiamo, e non ce lo nascondiamo appunto per riuscire tanto a comprendere bene di che si tratta, quanto a fare bene ciò che è necessario fare. Momenti critici ha attraversato il movimento operaio, in paesi singoli e internazionalmente, tutte le volte che sono state necessarie, o la correzione di indirizzi errati che precedentemente avessero gettato radici profonde, o l'adozione di nuovi indirizzi politici e di azione, dettati da modificazioni intervenute nella situazione oggettiva. Entrambi questi motivi sono oggi presenti, e il nostro movimento se ne rende conto. Le critiche e denunce del XX Congresso, qualora siano giustamente valutate, creano le condizioni di un nuovo sviluppo e di uno sviluppo molteplice, in forme diverse e originali su uno spazio sterminato. Il mondo socialista si rafforza rinnovandosi, articolandosi nel proprio interno in modo nuovo, spezzando schemi e incrostazioni che ne frenavano lo slancio, organizzando legami più solidi con le masse lavoratrici, liquidando le illegalità, le limitazioni esagerate dei diritti democratici, accettando il dibattito e confronto aperto con ideologie diverse dalla nostra, liberando la scienza e l'arte da dannose pastoie. In modo nuovo si costruiscono le relazioni tra i singoli paesi socialisti, come già ho accennato. Mi sia consentito aggiungere — per quanto il tema sia lontano dalla nostra competenza diretta — che anche nel campo delle relazioni economiche tra questi paesi siamo probabilmente all'inizio di un periodo nuovo, in cui queste relazioni ci sembra dovrebbero svolgersi a un livello superiore. Ciò è imposto dallo stesso abbandono della meccanica e servile imitazione delle realizzazioni sovietiche in questo campo. L'Unione sovietica ha fornito sino ad ora un aiuto enorme per lo sviluppo dei paesi socialisti, per superare le loro difficoltà, per costruire fabbriche, per impadronirsi delle conquiste più avanzate della tecnica, sino a quella delle istallazioni atomiche più moderne. Se fosse possibile fare un calcolo, del valore materiale di questo aiuto, si toccherebbero cifre sbalorditive. I popoli dell'Unione sovietica si sono conquistata, con questo impegno e con questo sacrificio la riconoscenza imperitura di tutto il movimento operaio. Ma giunge il momento in cui anche il metodo degli aiuti è inadeguato a risolvere il vero problema, che è quello della istaurazione di un sistema di cooperazione economica, che, senza ledere in nessun modo la indipendenza e sovranità dei singoli Stati, consenta, attraverso una sorta di divisione del lavoro internazionale, la riduzione dei costi, l'aumento della produttività e quindi un maggior benessere in ogni singolo paese. Questo è sempre stato l'obiettivo di cui parlavano gli iniziatori e i grandi maestri del nostro movimento, quando gettavano lo sguardo verso il futuro.

Le condizioni sono tali che oggettivamente richiedono e rendono possibile un nuovo slancio e progresso del movimento comunista. Il momento critico che attraversiamo è dunque momento non di revisioni, non di ripensamenti sterili, ma di sviluppi creativi, che ci danno la sicurezza di immancabili nuovi successi.

E' naturale che la questione dei rapporti tra i partiti comunisti e operai si ponga essa pure, in questa situazione, con acutezza e in forme nuove. La Internazionale comunista ha compiuto una grande opera nel passato, per dare un orientamento rivoluzionario al movimento operaio ed educare più di una generazione dei suoi quadri. Vi fu spesso, nelle sue decisioni, la prevalenza di un certo settarismo, che isolava i comunisti dalle grandi masse lavoratrici. Il settarismo venne però liquidato con energia quando, di fronte alla minaccia del fascismo e della guerra, l'unità dei lavoratori e delle forze democratiche si presentò come la suprema delle necessità, il primo dei doveri. Anche nell'azione, breve e frammentaria, dell'Ufficio di informazione, vi fu una tendenza a certe chiusure settarie, come ha dimostrato la errata decisione che portò alla rottura con il movimento comunista jugoslavo. La indispensabile ricerca da parte di ciascun partito di una propria via di avanzata e lotta per il socialismo, nonchè di una propria via di sviluppo interno, esige autonomia di ricerca e di giudizio nella applicazione alle situazioni nazionali dei principii del marxismo-leninismo che sono la nostra guida. Questi stessi principii non sono un dogma. Ci forniscono un metodo seguendo il quale noi siamo in grado di intendere la realtà, di adeguare ad essa la nostra azione, e attraverso l'azione sviluppare gli stessi principii e scoprire nuove leggi regolatrici della creazione di un mondo socialista, nuovi orientamenti e indirizzi di un movimento comunista diventato oggi una forza mondiale e di un movimento di masse, diretto dai comunisti non mai esistito prima di oggi. Tener fede ai principii e da essi dedurre tutto ciò che è necessario per il nostro rinnovamento questo è il compito che oggi sta davanti a tutti noi.

E' un compito difficile, e per bene assolverlo è necessario l'aiuto reciproco di tutti i settori del nostro movimento, di tutti i nostri partiti. Non essendovi più una organizzazione unica e quindi un centro unico di direzione, si era pensato a un sistema di gruppi e centri molteplici, ma anche questa forma di organizzazione è apparsa non compatibile con la piena autonomia di ogni partito e tale da addossare all'uno o all'altro di essi eccessive responsabilità.

I rapporti bilaterali tra i partiti comunisti e il principio del non intervento nelle rispettive questioni interne.

Il sistema dei rapporti bilaterali soddisfa le esigenze di autonomia. Esso però deve essere seriamente attuato e con particolare animo, rendendosi conto della particolare situazione odierna. I rapporti bilaterali devono quindi comprendere, prima di tutto, la conoscenza reciproca e il reciproco rispetto, e devono ammettere, anzi, devono sollecitare le critiche amichevoli, che pongano i problemi e spingano all'approfondimento di essi. Ciò che non è ammissibile da qualunque parte possa venire, sarebbe un ritorno ai sistemi che abbiamo criticato e superato, l'intervento nelle questioni interne di altri partiti, la trasformazione della critica in attacco che getti discredito e confusione, la sfiducia preconcetta, l'appoggio aperto o larvato a una lotta di frazione, lo stimolo alla rottura della unità di altri partiti o di tutto il nostro movimento.

Sulla base di questi principi abbiamo regolato i nostri rapporti con la Lega dei comunisti jugoslavi. Consideriamo positivo questo fatto e per noi istruttivi i primi risultati del nostro studio della esperienza della costruzione socialista in Jugoslavia. Svilupperemo questi amichevoli rapporti. Non si deve però ricadere in errori che violerebbero i principii sopra indicati. Consideriamo pericoloso, non vero e non giusto il tentativo di spezzare in due il movimento comunista come se esistesse una parte per principio contraria alle decisioni del XX Congresso e alle conseguenze che se ne debbono ricavare. Esistono invece modi diversi, in diversi paesi, di attuare le necessarie correzioni. Nelle stesse democrazie popolari, sbaglierebbe molto chi considerasse comune a tutti la situazione che si rivelò in Ungheria, chi chiudesse gli occhi davanti ai progressi già compiuti e ai nuovi successi ottenuti, come la recente legislazione cèca sulle assicurazioni sociali, per esempio. Il rinnovamento deve esserci. Fatti come quelli di Ungheria non debbono a nessun costo ripetersi. Ma rinnovamento non vuol dire rottura, e perchè non si ripetano fatti gravi, sono essenziali la unità e la compattezza dei partiti operai e una loro giusta attività, che stringa in modo inscindibile i loro legami con le masse. (*Applausi*).

L'unità internazionale del movimento operaio si rafforza nella autonomia dei singoli partiti.

Sentiamo tutti il bisogno che attraverso avvicinamenti e contatti fra le differenti parti del nostro grande movimento internazionale la conoscenza reciproca delle questioni alla cui soluzione lavoriamo nei differenti paesi, talora con metodi diversi, si faccia più precisa e più profonda. Siamo contrari al ritorno a una forma qualsiasi di organizzazione centralizzata. Non escludiamo invece, anzi auguriamo perchè riteniamo sarebbe cosa assai utile per tutti, per lo esame di problemi di particolare importanza, per il confronto tra le diverse strade che vengano seguite per risolverli in situazioni diverse, la organizzazione di incontri internazionali di rappresentanti di parecchi partiti, non allo scopo di elaborare decisioni impegnative per tutti, ma di chiarire a tutti le posizioni reciproche e per questa via accrescere l'unità del movimento (*Applausi*). Anche rappresentanti di organizzazioni non comuniste, ma socialdemocratiche e democratiche di vario tipo e che rifiutino di prendere parte agli ordini della reazione, alla crociata anticomunista, potrebbero prendere parte a simili incontri e questo sarebbe un passo, anche se piccolo, per superare la scissione attuale del movimento operaio internazionale, o per lo meno per creare le condizioni in cui nell'avvenire possa venire superata.

Il movimento operaio ha un dovere fondamentale: quello dell'internazionalismo e l'internazionalismo deve esprimersi con una solidarietà politica effettiva, non solo tra i partiti che tuttora combattono per giungere al potere, ma anche con quei partiti che già sono al potere e dirigono uno Stato. Se non vi è solidarietà internazionale proletaria non vi può essere giusto orientamento nè nella politica estera nè nella politica interna. Nè questo vuol dire che noi siamo di fronte al sentimento nazionale e ai doveri nazionali, cioè ai problemi della indipendenza e libertà della nazione e alle sue tradizioni, dei nichilisti. Sorto in un paese dove questo nichilismo nazionale tendeva a prevalere in alcuni strati di lavoratori, per le stesse condizioni di miseria e abbandono in cui erano costretti a vivere, abbiamo saputo felicemente superarlo. Abbiamo guidato la classe operaia italiana a porsi alla testa della lotta di liberazione nazionale e far propria la bandiera della indipendenza, mentre le classi dirigenti si asservivano allo straniero. Dalla nostra coscienza internazionale di classe non deriva nessun sentimento, nessun dovere, nessun vincolo, nessuna posizione che possa essere contraria agli interessi della nazione (*applausi*). Anzi, è nella lotta per un rinnovamento socialista che la nazione trova le condizioni per una superiore affermazione della sua libertà e sovranità, per progredire e meglio affermare le sue qualità originali. Il socialismo non può mai essere importato dall'esterno, è una trasformazione sociale che deve sgorgare dal lavoro e dalle lotte di tutto il popolo, alla luce sì di una esperienza internazionale, ma sotto la guida delle migliori tradizioni nazionali e di una dottrina rivoluzionaria, di una esperienza compiuta dal popolo stesso, e il formarsi in esso di una nuova coscienza (*applausi*).

Il movimento comunista deve avere, non solo nazionalmente, ma internazionalmente, una sua unità. Questa unità si può intenderla in due modi. Si può intenderla come risultato di una costrizione proveniente dall'esterno, di una trasposizione meccanica o imitazione servile di indirizzi altrui, e questo lo respingiamo. Ma può essere unità che si crei nella diversità e originalità delle singole esperienze, si alimenti del reciproco spirito critico, si rafforzi nella autonomia dei singoli partiti. Di questa seconda unità abbiamo bisogno. Dobbiamo essere uniti perchè abbiamo gli stessi principi e perseguiamo lo stesso scopo finale. La nostra unità è la prefigurazione della società internazionale per cui noi combattiamo, in cui tutti i popoli siano eguali, liberi e fratelli. Dobbiamo essere uniti perchè solo nella nostra unità i proletari di tutto il mondo possono trovare la guida per comprendersi, avvicinarsi, collaborare al di sopra delle frontiere. Dobbiamo essere uniti perchè sempre riescono ad unirsi per combatterci con tutte le armi i nemici della classe operaia (*applausi*). L'attacco brigantesco alla sede del Partito comunista francese in Parigi ha fatto capire a tutti quali propositi sono sempre pronti a esplodere dal seno delle attuali classi dirigenti. La gioia sfacciatamente espressa dai gazzettieri reazionari allo spettacolo dei comunisti impiccati e squartati per le vie di Budapest ci fa ben comprendere a che cosa pensano, di fatto, queste classi dirigenti, quando osano parlare di «liberazione» dei paesi dove noi siamo oggi al governo. Il fascismo e il terrore bianco sono il loro unico ideale, nei nostri confronti. E non fanno tante distinzioni, tra di noi. Qualunque cosa diciamo o facciamo, siamo sempre i «nemici del genere umano», i «servi di Mosca», gli «infedeli». Lo siamo per il fascista, per il clericale e per il liberale, per l'iracondo Saragat, lo esuberante La Malfa e l'isterico Gedda (*applausi*). Non è per entrare nelle grazie di nessuno di costoro che operiamo per un nostro rinnovamento, per una unità meglio articolata di tutto il movimento comunista internazionale. Lo facciamo perchè superando qualsiasi chiusura settaria, questo è il modo migliore per rafforzarci, per essere più strettamente uniti tra di noi e con le masse lavoratrici, per combattere e battere meglio tutti i nostri nemici.

E' stata la Rivoluzione d'ottobre che ha aperto a tutti la strada verso il socialismo e determinato il crollo del sistema coloniale.

Si fa scandalo per il nostro attaccamento all'Unione sovietica, per la parte che attribuiamo, nel mondo socialista e nel movimento comunista internazionale, a questo paese e al partito che lo dirige. Nessuno però mai è uscito, a questo proposito, dal terreno degli insulti e delle menzogne. Abbiamo detto, e nessuno ha nemmeno tentato affrontare seriamente la discussione, che il nostro attaccamento all'Unione sovietica deriva dal fatto che nei momenti decisivi della storia, dopo la prima guerra mondiale, negli anni della stabilizzazione temporanea del capitalismo, quando si scatenò l'attacco fascista e poi quando scoppiò la guerra e durante la guerra, dalla Unione sovietica vennero le indicazioni e l'esempio di una azione che poneva e risolveva in modo giusto questioni che erano di vita o di morte per il movimento operaio e democratico. Nell'Unione sovietica è stata spezzata per la prima volta la catena del capitalismo e per trentanove anni si è lavorato a costruire una società nuova. Questa società esiste, è il primo grande modello di organizzazione socialista, è una società che si sviluppa secondo leggi nuove, che non sono più quelle del profitto e dello sfruttamento, ma di un progresso produttivo, tecnico e di cultura, che serve a elevare il benessere di tutti. Che cosa hanno da contrapporre a questa grandiosa creazione, che ha modificato il corso della storia, le socialdemocrazie reazionarie? L'azione loro è partita dal tradimento del 1914, è passata attraverso il soffocamento nel sangue della rivoluzione spartachista del 1919, si vanta di avere amministrato la società nell'interesse del capitalismo e per impedirne il crollo, è culminata, oggi, nell'ultima prodezza del governo socialdemocratico francese, nella criminale aggressione contro il popolo egiziano. Che cosa hanno da contrapporre gli integralisti cattolici e i clericali, se non l'attuazione di regimi nettamente reazionari e fascisti?

E' stata la Rivoluzione di ottobre che ha aperto a tutti la strada verso il socialismo (*applausi*). E' stata la costruzione socialista sovietica che ha dato animo e slancio a tutto il movimento operaio. Sono state le vittorie dell'Unione sovietica che hanno permesso di schiacciare il fascismo, che hanno determinato il crollo del regime coloniale e la formazione di nuovi Stati liberi nell'Asia e nell'Africa.

E' necessario uno studio profondo delle cause che hanno determinato le deformazioni nella società socialista.

Anche noi, Partito comunista italiano, siamo sorti e cresciuti alla luce della Rivoluzione di ottobre. Non esitiamo un istante a dichiarare che abbiamo sempre lavorato per continuare l'opera di quella rivoluzione e tuttora riteniamo sia questo il compito nostro e il compito della classe operaia nel mondo intiero (*applausi*).

Dei trentanove anni che ci separano dalla Rivoluzione d'ottobre, diciotto sono stati per l'Unione Sovietica anni di guerra o dedicati alla riparazione urgente dei danni lasciati dalle guerre. Una parte ingente del Paese era abitata da popoli soggetti a un regime coloniale, che dovettero essere guidati a uscire da questa situazione con uno sforzo economico del tutto particolare e costosissimo. Grandissimi furono gli aiuti forniti agli altri Stati, che dopo la seconda guerra mondiale si posero sulla via del socialismo. La costruzione di una industria socialista e il progresso dell'agricoltura richiesero investimenti colossali, e questi dovettero essere ricavati tutti, da una accumulazione interna, il cui peso ricadeva sulla classe operaia, prima di tutto. Il capitalismo stesso non aveva ancora raggiunto, al tempo della rivoluzione, uno sviluppo tale che creasse nell'industria e nelle campagne un'ampia base oggettiva per la costruzione dei rapporti di produzione socialisti. Tutto questo deve sempre essere tenuto presente, per apprezzare appieno il valore delle vittorie ottenute, comprendere i sacrifici che esse sono costate e quindi esprimere il giudizio sul sistema, che oggi vi è chi vorrebbe condannare e buttare a mare, e proprio perchè a un certo momento del suo sviluppo ha dimostrato la capacità di scoprire con energia i propri difetti, di criticarli con coraggio e di accingersi a correggerli. Per questo noi non accettiamo l'uso del termine di «stalinismo» e dei suoi derivati (*applausi*), perchè porta alla conclusione che è falsa di un sistema sbagliato totalmente, anzichè spingere alla ricerca dei mali insorti per cause determinate, in un quadro di positiva costruzione economica e politica, di giusta attività nel campo dei rapporti internazionali e di conseguenti decisive vittorie. Errano coloro che ritengono quei mali fossero inevitabili. Ancora più gravemente coloro che su di essi cercano di fondare una vana critica distruttiva.

Abbiamo discusso con i compagni sovietici, apertamente, del carattere di questi mali da noi indicati come deformazioni di alcune parti della organizzazione della società socialista, abbiamo cercato di contribuire alla valutazione del loro peso e della origine loro. Manteniamo questa nostra opinione, e se vi è un dissenso, a questo proposito, tra noi e i compagni sovietici, sia ben chiaro che questo dissenso non riguarda in nessun modo la necessità delle critiche e denunce fatte dal XX Congresso, che abbiamo approvato senza riserva alcuna e dalle quali in nessun modo si può tornare indietro. Il dibattito sulle cause degli indirizzi errati e dei gravi, dolorosi, inammissibili fatti denunciati dal XX Congresso continuerà certamente, perchè interessa tutto il movimento operaio, e l'attacco forsennato del nemico, che su questo punto vorrebbe far leva, può essere respinto tanto più agevolmente quanto più la indagine e la risposta nostra siano serie, argomentate e non lascino senza considerazione nessuno degli aspetti della realtà. Io continuo a essere convinto che la ricerca deve particolarmente essere volta a mettere in luce i rapporti, i contrasti e la reciproca influenza tra gli sviluppi economici e le sovrastrutture politiche, di cui fa parte anche il modo della direzione politica più elevata. Quando la evoluzione della base economica era già arrivata a un punto che consentiva ed esigeva una estensione della vita democratica, questa non venne attuata e si ebbero invece restrizioni e chiusure artificiali. Qui mi pare stia la chiave che spiega come in una società socialista, il cui carattere sostanzialmente democratico risulta anche solo dalla continua iniziativa, dalla attività e dalla creazione economica e politica delle masse popolari anche nelle condizioni più difficili, la democrazia potè subire, nel partito e fuori di esso, le violazioni e limitazioni che oggi si denunciano. Anche da questa prova il sistema è però uscito vittorioso. I compagni sovietici hanno avuto il coraggio della denuncia, hanno il coraggio e la capacità della correzione.

A noi spetta conoscere le cose e studiarle prima di giudicare. Spetta conoscere meglio anche l'Unione sovietica, oltre che i paesi di democrazia popolare e la grande Repubblica cinese, e farli conoscere meglio da tutto il nostro movimento. Non nascondere le difficoltà e i problemi della edificazione socialista. Non tacere dei sacrifici che essa può costare. Questo ci permetterà di meglio respingere le false argomentazioni dell'avversario e del nemico, di apprezzare pienamente il valore di quanto nell'Unione sovietica è stato realizzato e il merito storico che spetta al Partito comunista dell'Unione sovietica e ai suoi dirigenti, che per primi, senza avere davanti a sè alcun esempio cui ispirarsi, affrontarono i problemi pratici del socialismo, che nessuno mai si era posto, e riuscirono a risolverli, guidando popoli interi per vie che mai erano state battute.

Non vi è Stato guida nè partito guida: la guida sono i nostri principi e gli interessi della classe operaia e del popolo italiano.

Il posto che l'Unione sovietica e il partito che la dirige occupa nel mondo socialista, di cui è l'asse e la forza suprema, è una realtà determinatasi storicamente e che non si può distruggere. Non vi è nè Stato guida, nè partito guida. La guida sono i nostri principii, gli interessi della classe operaia e del popolo italiano, la difesa permanente della pace e dell'indipendenza della nazione, i doveri della solidarietà internazionale. Seguendo questa guida, noi batteremo una strada del tutto nostra, che l'esempio e le esperienze dell'opera da titani che è stata compiuta e si compie nell'Unione sovietica continueranno a illuminare.

■■■

Dobbiamo seguire, nella nostra marcia verso il socialismo, una via italiana. Questo tema è stato al centro della preparazione del congresso, ed è al centro dei documenti, che il Comitato centrale ha presentato alla vostra approvazione.

Non sto a ripetere ciò che già molte volte è stato ampiamente ricordato, circa la preoccupazione che il nostro partito ha avuto sin dal momento in cui ha incominciato a liberarsi dal vecchio settarismo dogmatico e impotente, e che è diventata via via sempre più grande, di elaborare una linea politica aderente con esattezza alla situazione del nostro Paese, alle condizioni della lotta di classe che in esso si svolge. Durante la guerra e dopo la liberazione, da questa preoccupazione è disceso un orientamento politico reale, caratteristico del nostro partito anche nei confronti con molti altri partiti comunisti. Di qui sono derivate le principali posizioni dalle quali ci siamo mossi e i principali tra gli atti da noi compiuti, la nostra politica di unità nazionale, l'originalità dei nostri rapporti con il partito socialista in seno al movimento operaio, l'attenzione data agli aspetti positivi del movimento popolare cattolico, il decisivo nostro contributo alla elaborazione della Carta costituzionale, il voto famoso dell'art. 7, cioè l'approvazione del Concordato con la Chiesa cattolica e la liquidazione del vecchio anticlericalismo, l'aiuto alla elaborazione del «piano del lavoro» confederale, il contenuto e il carattere di gran parte delle lotte di massa cui abbiamo partecipato, nelle campagne e nelle città, e soprattutto nel Mezzogiorno e nelle isole, il rilievo dato alla necessità della emancipazione della donna e alla lotta per questa emancipazione, lo studio del problema delle nuove generazioni e dei loro compiti. La stessa lotta contro il pericolo della guerra e attorno alle questioni della politica internazionale è stata da noi condotta con uno sforzo continuo di darle quel contenuto nazionale, di difesa della indipendenza e affermazione del prestigio del nostro Paese, che l'hanno resa coerente con tutto il nostro orientamento generale.

Qualcuno ha voluto parlare, a proposito di questa molteplice nostra azione politica, di tatticismo, cioè di semplice astuzia. Ha dimostrato di non capire la sostanza delle cose di cui parlava, ed è necessario anche nell'interno del partito opporsi con una argomentazione seria a coloro i quali ritengono che la ricerca di una via italiana sia un puro espediente, atto se mai a rendere più agevole la conquista della maggioranza e quindi lo sviluppo di tutto il movimento. Si tratta di ben altro. Si tratta del modo stesso come il problema della rivoluzione socialista si pone nella realtà. La necessità di distruggere l'ordinamento capitalistico e creare un ordinamento socialista, non esce nè dalle decisioni, nè dalla abilità o dalla forza di un partito politico. Non esce nemmeno dalla forza di un movimento sindacale di classe. Esce dallo sviluppo e dai contrasti delle forze reali e delle forze soggettive di cui è tessuta l'odierna società. Sono questo sviluppo e questi contrasti che rendono il passaggio al socialismo storicamente necessario, tanto che si può dire che il socialismo oggettivamente matura nel seno stesso del capitalismo.

E' quindi evidente che le condizioni e forme della maturazione non possono che essere diverse da un luogo all'altro e dall'uno all'altro momento della storia. E' diversa non soltanto la consistenza, ma la struttura stessa del regime capitalistico. Le forze produttive hanno raggiunto, nei diversi paesi, diversi gradi della loro evoluzione e diversamente sono ordinati i rapporti di produzione, entro un quadro generale, che è nelle grandi linee uniforme tra i luoghi dove il capitalismo è fattore dominante. Non uniformi sono i rapporti tra la città e la campagna, che cambiano a seconda del modo come fu condotta la rivoluzione borghese; non uniformi il peso e la natura dei gruppi di piccoli e medi produttori indipendenti; non uniformi le tradizioni della cultura. Queste diversità contribuiscono a determinare la struttura degli Stati, la natura dei gruppi dirigenti, le condizioni e le forme delle lotte di classe. Anche le trasformazioni che sono comuni a tutto il mondo capitalistico, com'è, oggi, il sopravvento dei grandi gruppi monopolistici, non si compiono dappertutto in egual modo, non portano dappertutto alle stesse conseguenze pratiche, non aprono dappertutto problemi eguali.

La diversità delle vie di avanzata verso il socialismo sgorga dalla storia, dalla economia, dallo sviluppo del movimento operaio e spesso si ritrova nella spontaneità stessa di questo movimento. Alla direzione politica della classe operaia spetta il compito di rendersene conto, di farne consapevole per lo meno tutta la avanguardia del proletariato e quindi di non staccarsi da quegli indirizzi politici e da quei metodi di lavoro che, nella stessa loro diversità da un paese all'altro, sono i soli che possono assicurare la fondamentale unità e il successo di tutto il movimento.

Per questo Antonio Gramsci, quando elaborammo le note tesi politiche del nostro III Congresso nazionale, volle fosse sottolineato come il duplice attacco all'ordinamento capitalistico italiano, quello della classe operaia in formazione e sviluppo, e quello delle masse contadine del Mezzogiorno e delle isole, si manifestasse e tendesse a confluire in